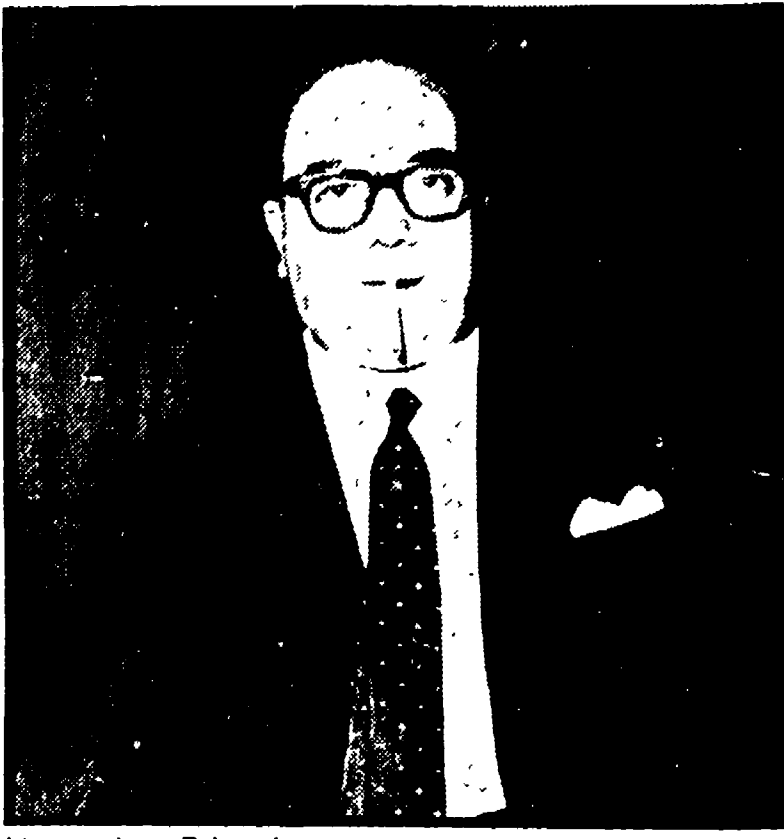


I fondi dell'assistenza diventavano voti democristiani

L'ex sindaco Petrucci arrestato ieri per gravi ammanchi alla Maternità



L'ex sindaco Petrucci

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' stato preso ieri sera dai carabinieri L'accusa: peculato continuato e aggravato e interesse privato in atti di ufficio Altri due mandati di cattura per Domenico Cavallaro, presidente dei grossisti dei Mercati generali, e Dario Morgantini, commissario all'ONMI subito dopo Petrucci, entrambi ex dirigenti del Comitato romano della Democrazia cristiana Enorme impressione suscitata in città

(A pag. 11)

I comunisti ieri e oggi

NEL 1921, l'anno della nascita del Partito comunista italiano, la situazione era tragica, forse disperata. La borghesia si preparava all'avventura autoritaria o la lasciava preparare; contro la rivoluzione, giocava la carta della paura del vuoto di potere, del disgregarsi delle istituzioni tradizionali. Quello e l'anno successivo sarebbero stati gli anni della grande prova. I riformisti, presi dal panico, predicavano la rassegnazione e praticavano la tolleranza, entrambe colpevoli: i massimalisti sulla zattera del naufragio alzavano bandiere di parole.

L'azione dei comunisti non fu soltanto quella di chiedere ai lavoratori di combattere, per salvare il proprio onore, e conquistarsi il diritto a credere nella riscossa. Pur nel travaglio degli anni terribili del terrore e della dittatura, i comunisti fecero ogni sforzo per liberarsi dal settarismo, per stabilire nuovi e più ampi collegamenti con le masse degli operai e dei contadini, comprendere più a fondo la realtà.

Nel 1924 essi erano già capaci di intendere il significato di un vasto moto di ribellione popolare, di chiedere e di offrire un'azione unitaria per il socialista Giacomo Matteotti: erano già maturi per non sperare nei provvedimenti amministrativi che il re avrebbe dovuto prendere nei confronti di Mussolini, per chiedere ai lavoratori di non accettare la rassegnazione.

Ma non è soltanto il rinvio alle origini del nostro partito che ci fa ritenere ancora di aver scelto la strada giusta. E' all'oggi che bisogna guardare per sapere se un partito è vivo.

OGGI, dalla Sicilia battuta dalla sciagura e vittima di inerzie colpevoli e dei danni di un ordinamento della società e dello Stato che abbiamo tante volte denunciato e combattuto, viene una nuova testimonianza della nostra presenza. Noi non siamo certo fra coloro che compiono la scoperta dell'arcaica Italia dei poveri. Siamo sul posto con i nostri amministratori, con i nostri militanti, con i nostri parlamentari: siamo fra quella gente (che neppure la televisione di Stato riesce a nascondere) spesso priva persino di un capotto, nell'Italia del benessere, anche prima che il terremoto agitasse quelle province, quasi a metterle in luce, con la tragedia di un giorno, le miserie quotidiane. E siamo in Sicilia — vogliamo ricordarlo anche oggi (perché di lui non parlano « Il Corriere della Sera », « La Stampa » e neppure l'« Avanti! ») — con il nostro compagno Franco Padrut, che era fra i detenuti dell'Ucciardone quando questi temettero di rimanere sotto le macerie del carcere come topi. Franco Padrut, colpevole di aver gridato che i siciliani non vogliono la guerra dell'imperialismo.

Oggi, come un tempo, e con un peso e una forza ben maggiori, siamo presenti non solo per denunciare l'ingiustizia, per salvare l'onore di quelli che non vogliono patire e perire rassegnati. La nostra solidarietà non è fatta di parole, né della carità di un giorno. E' stata fatta in questi anni dello studio dei problemi del Mezzogiorno, delle lotte tenaci, dell'organizzazione di una nuova vita democratica, dell'indicazione delle strade che devono essere percorse perché la Sicilia, l'Italia, non scoprano le loro piaghe solo quando c'è la frana di Agrigento, l'alluvione di Firenze, la strage del Vajont, il terremoto di Gibellina.

Così è per la libertà, mentre giorno per giorno si disvela agli italiani non soltanto il pericolo di ieri, ma la pervicacia dei responsabili e l'omertà dei pavidi, i comunisti che hanno dimostrato la loro fiducia nel movimento popolare nel 1964, di fronte al pericolo, la riaffermano oggi, di fronte alla necessità della verità piena. La nostra richiesta che il Parlamento intervenga e che gli italiani sappiano, è del marzo 1967. Ma prima ancora e in questi mesi nessuno può sostenere che senza la forza del nostro partito, senza la diffusione della sua stampa, senza la testarda tenacia dei suoi parlamentari si sarebbe anche soltanto aperto uno spiraglio sulle responsabilità dei generali, dei loro ispiratori e dei loro succubi.

ANCORA una volta, come in Sicilia, come nelle grandi battaglie del passato, il nostro partito non è solo. Non è solo e non lascia soli coloro che osano prendere iniziative che sono nell'interesse di ognuno. Siamo in una situazione nella quale, ancora una volta, non è facile procedere, ma nella quale ad avanzare ci incoraggia la fiducia profonda nei lavoratori, la certezza di trovare nella lotta nuove forze, nuovi alleati. Combattiamo una nuova aspra battaglia per ritessere il tessuto unitario, per spingere i ritardatari, per rincuorare gli incerti. Siamo schierati insieme ai compagni del Partito socialista unitario, con i socialisti e i democratici che hanno risposto all'appello di Parri. E, come sempre, già guardiamo più in là: ai giovani che si affacciano alla vita politica, ai militanti della sinistra socialista che non accettano il bavaglio della complicità; ai cattolici che sentono come sia impossibile continuare a tacere. Quello che abbiamo imparato e il lavoro che stiamo compiendo, provano che anche in questo 1968, siamo un partito per tutti i lavoratori e per tutti gli italiani.

Gian Carlo Pajetta

SICILIA: continua la tragedia dei terremotati esposti alla pioggia, al fango e al gelo

Evacuate le tendopoli

Lo sgombero ordinato dal prefetto di Trapani per il maltempo e per il moltiplicarsi dei casi di polmonite - Non ci sono ancora altri rifugi di emergenza - Incombe il pericolo di epidemie - Disorganizzazione negli aiuti ufficiali - Inadeguate misure decise dal governo

Iniziative di solidarietà delle popolazioni e dei Comuni siciliani



CAMPORALE - Un gruppo di bambini e di donne superstiti i loro abiti - poveri cenci che appartenevano chissà a quali altri sinistrati - sono infangati e li proteggono malamente dal freddo e dall'umidità. La pioggia ha reso più drammatica la condizione di questi profughi scampati alla morte e che ora cercano disperatamente di sopravvivere alla tragedia che ha sconvolto la vita dei paesi distrutti dal terremoto (Telefoto A.P. l'Unità)

Panico a Rignano e Sant'Oreste

SCOSSE NELLA NOTTE ALLE PORTE DI ROMA

Terracini visita le zone terremotate della Sicilia

Il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, visiterà oggi e domani le zone della Sicilia colpite dal terremoto.

Terremoto alle porte di Roma. Due scosse lievi, hanno seminato il panico a Rignano Flaminio e a S. Oreste, due piccoli paesi, entrambi di tremila abitanti sulla Flaminia. E' accaduto alle 22.20 e alle 24.20 quando la gente stava ancora vedendo la televisione e solo pochi erano andati a letto.

La fuga è stata generale. Uomini e donne sono scesi in strada seminudi, con i bambini ancora addormentati in braccio: hanno lasciato le porte aperte, hanno abbandonato tutto e sono corsi chi in auto, chi in moto, chi a piedi, verso la campagna. Scene di panico si sono avute al cinema di Rignano dove c'erano circa 300 persone.

La sorte delle popolazioni sopravvissute al terremoto in Sicilia diventa sempre più tragica. Nella tarda serata di ieri, dinanzi all'improvvisarsi del maltempo e al pauroso moltiplicarsi di polmoniti e di mali cardiaci provocati dal freddo e dagli stenti, il prefetto di Trapani ha ordinato improvvisamente la evacuazione delle tendopoli. La situazione ormai attendiamoci si è fatta ormai insostenibile, anche per l'incombente minaccia di epidemie. Ma, nonostante l'ordine di sgombero, non sono stati finora reperiti altri alloggi di emergenza. Il prefetto di Trapani ha invitato il sindaco di Marsala a predisporre alloggiamenti per tremila sinistrati, cinquecento dei quali hanno già raggiunto la città. I profughi dovrebbero essere sistemati nelle scuole, nelle sale comunali, nei palazzoni in disuso, ma la situazione è quindi più che mai incerta e confusa.

Anche nella tendopoli di Castellana Grotte si è creato un andirivieni continuo dagli attendimenti agli ospedali. Altre decine di migliaia di profughi vanno nella zona del terremoto.

Alla inefficienza dell'organizzazione statale e del governo regionale, che rende spesso vani anche gli sforzi generosi ed eroici dei soldati e degli ufficiali, dei vigili del fuoco, dei volontari accorsi da ogni parte d'Italia si contrappongono però — e questo è il solo motivo di fiducia che sopravvive alla disperazione, alla collera, al senso di sconfitta — di ora in ora l'ondata crescente della solidarietà popolare.

Per le strade della zona di strutta si incrociano ormai a centinaia i camion degli aiuti organizzati dai comuni, dai comitati unitari dei sindacati, dalle organizzazioni più diverse, da quelle comuniste a quelle delle parrocchie. Un segno fra i tanti: domenica prossima il comune di Raffadali consegnerà al sindaco di Montevago, compagno Leonardo Barile, una palazzina prefabbricata che servirà come nuova sede municipale.

Concreta è anche la solidarietà che viene dall'estero, nella quale sono in prima fila i paesi socialisti. Così è stato all'aeroporto di Palermo il primo contributo sovietico. Intanto di fronte ai drammi che attanaglia la Sicilia, il governo adotta provvedimenti che sono al di sotto della normale amministrazione. Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri ha infatti stanziato 15 miliardi dei quali 15 sono fondi della GESCAL. Serviranno soltanto per alcuni contributi per aumentare il sussidio di disoccupazione per le riparazioni urgenti alle abitazioni rurali di 6 miliardi sono stati stanziati per la costruzione di baracche, ma si prevede che le prime installazioni potranno essere effettuate soltanto fra un mese.

(A pag. 2, 3 e 4 le notizie).

Confermate in Tribunale le nostre rivelazioni sul '64

«SEGRETO MILITARE» IL PIANO D'OCCUPAZIONE DELLA SEDE DELLA RAI



IL COLONNELLO DALLA CHIESA IL GENERALE ALLAVENA



● Il colonnello dei carabinieri Tuccari, interrogato in tribunale sui piani predisposti nel 1964 per occupare la sede della RAI-TV, si è rifiutato ieri di testimoniare « per non rivelare segreti militari », fornendo una implicita conferma delle rivelazioni fatte in proposito dal nostro giornale.

● Lo stesso Tuccari non ha smentito la esistenza di un piano straordinario elaborato nel 1964 per « difendere » il Quirinale, ma si è rifiutato di testimoniare appellandosi di nuovo al « segreto militare ».

● Il colonnello Dalla Chiesa ha confermato che nel '64 erano state predisposte misure per l'arresto delle persone iscritte nelle famose liste del SIFAR

(A pag. 6 e 7)

OGGI

Quando si afferma che la Radio italiana assume un compito altamente educativo e forma coscienza, intelletti e non sappiamo cosa altro ancora, si dice, a nostro avviso, una sacrosanta verità. Giudicate voi. Come certamente saprete, ogni mattina, dalle otto e quaranta a mezzogiorno, parla al microfono, tra un programma e l'altro, un personaggio della settimana. Una settimana è un attore, una altra è una cantante, o uno scrittore, o un regista, o un'attrice. Uno alla settimana, insomma, e si tratta sempre di gente celebre, riuscita nella vita. Questi invitati della radio tengono brevi di-

scorsi di pochi minuti, e dicendo di sé, delle proprie esperienze e dei propri gusti, dovrebbero, se l'idea di farli parlare ha un senso, farci capire come vedono il mondo. Il quale, come sapete, è pieno di problemi attualissimi e incalzanti: dal Vietnam al SIFAR, dal trapianto del cuore alla creazione del virus, dalle questioni della cultura e dell'arte, a quelle della tecnica e della politica. Che cosa pensa il Tal dei Tali, che è celebre, della vita, degli uomini, dei loro amori e dei loro odi, delle loro delusioni e delle loro speranze?

radioimpegno

gi di turno dicono cose di una futilità suprema e di un totale disimpegno. L'altra mattina, per esempio, essendo al microfono l'attore Giorgio Albertazzi, gli ha chiesto: « Signor Albertazzi, vorrei porle un quesito. La mattina, quando mette in moto l'auto, lei attende due o tre minuti che il motore si scaldi o parte subito senza indugi? ». Qui noi abbiamo immediatamente spento la radio, rinunciando a sapere come si regola Albertazzi in momenti così delicati. Certe cose di fondo preferiamo ignorarle. Sarà forse vigliaccheria, ma temiamo che ci farebbero troppo male. Fortebraccio